

Rinascere

Bimestrale - anno 22 - n° 4

luglio/agosto 2020

Poste Italiane S.p.a. Spedizione in abbonamento
postale - 70% dcb roma

Piano di lavoro 2020-2021

Sui sentieri della speranza

Movimento Rinascita Cristiana

PIANO DI LAVORO 2020-2021



Sui sentieri della speranza

MEDITAZIONE

Alle sorgenti della speranza

a cura di Padre Licio Prati

INCHIESTA

Donne e uomini costruttori di futuro

Partirete con gioia

*Partirete con gioia, vi condurranno sicuri!
I monti e i colli canteranno di gioia davanti a voi
e gli alberi della selva applaudiranno.
Anziché spini cresceranno cipressi;
anziché ortiche, mirti;
Questo sarà, a gloria del Signore:
un segno eterno, indistruttibile
(Is 55,12-13)*

Ogni Piano di Lavoro si propone lo scopo di stimolare la capacità di pensiero, di suscitare domande, di sollevare interrogativi in cui tutti ci imbattiamo nei momenti di riflessione.

Dal Piano di Lavoro che ci lasciamo alle spalle è emerso, tra tante considerazioni, che essere parte della comunità ecclesiale, che agisce tra le persone e con le persone, è già una dimensione pubblica della fede. La presenza della Chiesa, nella tristissima esperienza di pandemia in cui ci siamo trovati immersi, ha reso evidente che noi cristiani non possiamo disinteressarci del presente e del futuro delle sorti dell'umanità.

L'inchiesta dello scorso anno terminava con la scheda "Il futuro dipende da noi", pertanto il tema "Donne e uomini costruttori di futuro" è la logica continuità della nostra riflessione.

Aprirsi al futuro, e a un futuro di speranza, significa essere consapevoli della comune discendenza dell'umanità dalla creazione e dall'amore di Dio, tornare ad avere il senso del legame originario che ci unisce per andare oltre le paure di ciascuno, oltre le difficoltà del momento.

La grande carta della fratellanza di Abu Dhabi ha sottolineato come, al di là di ogni credo, il futuro dell'umanità non possa prescindere dalla cultura del dialogo, dalla collaborazione comune, dalla conoscenza reciproca per salvaguardare il creato e per sostenere ogni persona. Ha indicato una “nuova frontiera” per l'umanità.

Parlare di futuro quindi in una situazione di crisi non è un azzardo, ma una necessità. Già oggi ci troviamo ad abitare in un mondo cambiato, segnato dai fatti vissuti.

Abbiamo scelto di non fare un riferimento specifico alla situazione emergenziale che abbiamo vissuto e in parte stiamo ancora vivendo, ma piuttosto fare riferimento al patrimonio ideale, culturale e religioso che si è formato negli anni attraverso tanti Piani di Lavoro, incontri e seminari e soprattutto al lavoro degli ultimi anni che ha focalizzato l'attenzione sulla dimensione pubblica di una fede volta alla costruzione della città, per un futuro diverso.

Abbiamo trattato i temi dei confini, dell'immigrazione, della solidarietà... senza, forse, sentirne realmente l'urgenza e pensando che piccoli aggiustamenti fossero sufficienti. A rompere questa tranquilla convinzione ha iniziato, cinque anni fa, l'Enciclica *Laudato si* che ha trovato tutti, popoli e governanti, impreparati di fronte al disastro del pianeta e alla necessità di un'ecologia integrale; il Sinodo sull'Amazzonia svolto nell'ottobre passato e la diffusione della pandemia hanno reso ancora più evidenti le contraddizioni in cui siamo immersi rendendo “vicino” ciò che a noi è sempre sembrato “lontano” e attuali parole troppo spesso snobbate come interdipendenza, beni comuni, cura del pianeta.

In tutte queste vicende abbiamo notato che la “dimensione pubblica della fede”, proposta dal Piano di Lavoro 2019 – 2020, è emersa con forza e con modalità nuove.

Sta a noi quest'anno proseguire la riflessione e testimoniare nelle nuove situazioni il nostro impegno di cristiani.

Francesca Sacchi Lodispoto

Alle sorgenti della speranza

a cura di Padre Licio Prati

A. TEMPO E STORIA

Facciamo l'uomo!
Un Dio per amico
Su ali d'aquila
Creazione e storia

B. FEDE COME INVOCAZIONE ED INCONTRO DI SALVEZZA

Tra memoria e desiderio
Tempi nuovi: Simeone ed Anna
Sono io non abbiate paura

C. I DONI DEL CROCIFISSO RISORTO

Colui che è stato trafitto

D. LA CHIESA SEGNO E STRUMENTO DI SALVEZZA E DI UNITÀ

Unità della famiglia umana
Una chiesa che condivide il viaggio dell'umanità

E. VIVERE LA RISURREZIONE

La vite e i tralci
Pietre vive
Salvati nella speranza
Il Signore è il mio pastore

Cercare la sorgente

Mi piace pensare alla speranza come quando nell'arsura allo stanco viandante l'odore umido e fresco di una folata di vento annuncia la vicinanza di un corso d'acqua. Bisogna raggiungere il fiume, cercarne la sorgente.

Certo non vogliamo dissertare su un bene così prezioso come la Speranza.

La speranza si presenta come fiducia nella vita, desiderio di **felicità per capire** ed attraversare il presente e orientarsi nel costruire il futuro; desiderio di superamento di tutto ciò che limita, percorso che orienta nella ricerca di “beni migliori”. È strada per la realizzazione personale e collettiva, frutto di storie comuni, di culture e di ideali condivisi.

La speranza accompagna e sostiene i nostri percorsi come ringhiera d'appoggio quando il tempo si ferma, non ci sono uscite di sicurezza, non si vedono possibilità di futuro.

La speranza, a livello religioso, **è rapporto con il trascendente**. Per i cristiani è un dono-dall'alto, una forza vitale che ci viene da Dio: “virtù teologale” insieme alla fede ed alla carità.

Come cristiani condividiamo la speranza che è nel cuore di ogni uomo e nelle diverse religioni.

Nel meditare sui testi proposti è bene avere questa visione universale.

Nell'esperienza cristiana la speranza viene dall'essere entrati in contatto con Cristo; ciò cambia la vita perché il Vangelo non è solo trasmissione di un sapere, ma comunicazione che cambia la vita (parola performativa) dando certezza di un futuro.

La sorgente della speranza è nella consapevolezza di essere amati infinitamente

da Dio. È il cuore profondo di una “avventura”, di una storia portata in piena luce dal Signore Gesù¹. È consapevolezza che già trasforma dal di dentro la vita e il mondo stesso.

Le meditazioni di questo piano di lavoro vogliono offrire lo spunto per scorgere dentro di noi e attorno a noi lo sviluppo di una storia che ha, certamente, momenti di sbandamento e di tempesta, ma che, offre approdi di una salvezza perenne: oltre il male, oltre il dolore, oltre la morte. Continuiamo a dare la nostra bella testimonianza di fede e di amore a Dio e al mondo.

Non venga meno il contributo del nostro Movimento, contributo di saggezza, di esperienza e competenza, di generoso altruismo, di collaborazione con ogni forma di bene. I “giorni del mondo”, questi nostri che stiamo vivendo un po’ con il fiato sospeso, sono anche i giorni di Dio. E non si tratta di operare cambiamenti più o meno attesi e desiderati, ma di attivare un rinnovamento profondo: “Non vi accorgete che sto facendo nascere cose nuove? – dice Dio – Non guardate indietro”... Fantasia! Coraggio! Immaginiamo, desideriamo, mettiamoci a disposizione di un volto nuovo di comunità ecclesiale e di convivenza civile.

Non siamo né buonisti, né sognatori, ma costruttori di futuro, di chiesa e di società. Continuiamo a portar avanti riflessioni ed iniziative intraprese in questi anni rendendo visibile una nostra fede, sempre più matura, nella vita personale e nelle vicende della vita pubblica.

Un testo base che consigliamo ai gruppi prima di iniziare la meditazione, utile per ripercorrere la storia della salvezza e **per meditare** è la Lettera agli Ebrei. (vedi 6,13-20; 11,1-22; 12,1-3). Ricordiamo solo due celebri espressioni: *“la fede è solida garanzia delle cose che si sperano e accesso a conoscenza verace di quelle che non si vedono”* (11,1-3); una definizione croce e delizia per i traduttori; *“Noi che abbiamo trovato rifugio in Lui [Dio che non mentisce], abbiamo un valido incoraggiamento, aggrappandoci alla speranza che ci è proposta”*. E continua con una metafora: *“Tale speranza è come un’ancora della nostra vita, saldamente piantata, che penetra al di là del velo del tempio fino al santuario”* (cfr. Eb 6,13-20).

Ricordiamo che la meditazione è un momento di preghiera e di riflessione

¹ Vedi il *mysterion* di Paolo.

personale, privato, in un ritaglio più o meno consistente di tempo, ripetuto durante la settimana.

Poi diviene comunicazione e scambio e preghiera nel gruppo a cui tutti debbono poter partecipare.

Le meditazioni sono raggruppate idealmente attorno a quattro punti essenziali, “sorgivi”, generatori di mentalità ed operosità nella fede cristiana, elementi costitutivi del reale e della vita.

A) TEMPO E STORIA i giorni del mondo e il tempo di Dio. Condizione umana in una divina storia di relazioni e di salvezza: una identità ed un compito dal Dio creatore, un Dio come amico per capire, un popolo per camminare.

(Genesi 1-3; Genesi 15; Deuteronomio 32; Salmo 33)

B) FEDE COME INVOCAZIONE ED INCONTRO DI SALVEZZA

non imposizione di un ordine morale – tra memoria e desiderio, occhi nuovi per la novità dei tempi: il Dio con noi: compimento e promessa

(Deuteronomio 26,1-11; Luca 2,22-38; Giovanni 6,1-21)

C) I DONI DEL CROCIFISSO RISORTO quando tutto non è più come prima, quando “i beni migliori” sono a disposizione della speranza umana e tutto ricomincia – due meditazioni: il segno dei chiodi e il dono supremo che tutto avvolge.

(Giovanni 19,23-37)

D) LA CHIESA SEGNO E STRUMENTO per incontrare il Signore Gesù e la sua salvezza: il comando di divenire pane spezzato: norma di vita e rito sacramentale, servizio all’unità della famiglia umana e alla pace; una chiesa non di fronte al mondo, ma nel mondo

(Efesini 2,11-22; Atti 27,9-44)

E) VIVERE LA RISURREZIONE generare – costruire -seguire

(Giovanni 15,1-17; 1Pietro 2,4-10; Romani 8,18-39; Salmo’ 23)

1 - Facciamo l'uomo!

(Genesi 1,26-31; 2,4-25)

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Il breve racconto della creazione condensa la fede e la ricerca religiosa secolare di Israele. Attinge al sapere scientifico del proprio tempo, ma ne fa la piattaforma per innalzarsi a livello di lettura teologica della realtà. Porta dentro di sé echi mitici di altre antiche religioni sulle origini dell'uomo e del mondo, ma se ne distacca completamente nella sua indagine e li supera con una riflessione completamente nuova e originale. Il redattore finale del testo biblico, parla delle origini utilizzando due registri narrativi: uno colto (Gn 1,1-2,3) ed uno popolare (Gn 2,4-25). Genesi 1 ci presenta l'essere umano ('adam/ Umano, tratto da 'adamàh/humus) come parte di un mondo in cui le cose e gli esseri vengono all'esistenza e si sistemano secondo il piano del Dio creatore. Genesi 2 ci racconta di come 'adam si muove in un mondo che è il suo.

Primo racconto (Gn 1,26-2,3)

«Facciamo Umano a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza» (1,26). In gergo burocratico si direbbe «copia conforme all'originale». Nel quinto giorno, Dio parla e crea gli esseri viventi del mare e del cielo e li benedice, rendendoli fecondi (1,20-23). Nel sesto giorno parla e ordina alla terra di produrre esseri viventi secondo le loro specie (1,24-25). Poi, pensa ad alta voce tra sé e sé, esprime il suo progetto per l'essere umano. Lo crea a sua immagine e somiglianza: a) gli affida la signoria su tutti i viventi, b) lo crea maschio e femmina, c) gli affida il compito di dominare la terra. (1,26-28).

L'ultima opera della creazione, l'uomo è, dunque, elevata al di sopra delle precedenti. Nella sua libertà sovrana Dio ha voluto elevare l'uomo, solo fra tutte le creature, ad una corrispondenza con sé; l'uomo con il quale egli – leggere le altre

pagine della Bibbia – vuole parlare ed entrare in relazione. Immagine e somiglianza di Dio non forniscono solo una indicazione su ciò che l'uomo è, ma soprattutto sul compito che gli è affidato e sul suo destino. Per ogni uomo il fatto di aver ricevuto il dono di essere a immagine di Dio diviene un progetto da realizzare per completare in se stesso la somiglianza, la conformità con Dio (Quanto sia difficile lo si capisce leggendo anche solo Gn 3-11). L'uomo non è emanazione della divinità, non nasce dalla divinità: porta in sé qualcosa di terragno: è un essere vivente come gli altri, si nutre dei prodotti del suolo, è maschio e femmina come gli animali (Dio è relazione, ma non maschio e femmina...) E tuttavia, il creatore ha voluto fare un essere – anche nella sua individualità corporea e sessuata - che gli corrispondesse. Questa è una cosa che vale al di là di tutte le differenze tra gli uomini: ogni uomo è fatto a immagine di Dio. Nell'antico Egitto, solo il faraone era considerato «la copia viva di Dio sulla terra»! All'uomo viene dato un compito speciale, mentre viene creato egli riceve una responsabilità: dignità umana e responsabilità non sono separabili.

Nel racconto di Gn 1 il settimo giorno costituisce il completamento e il coronamento dell'attività creatrice di Dio. Dio dispiega la sua potenza creatrice in sei giorni, ma nel settimo giorno sa porre un limite anche alla sua forza e lascia agli umani lo spazio della libertà e della responsabilità. Con la consacrazione del settimo giorno, come distinto dagli altri sei, viene introdotta una differenziazione nel flusso degli eventi: il settimo giorno caratterizza l'agire umano come limitato (a somiglianza del riposo di Dio) e indica all'umanità il vertice del cosmo e della storia (Dio) e il fine della sua esistenza (il gaudio dell'essere entrati in relazione con lui).

Secondo racconto (Gn 2,4-25)

Il secondo racconto della creazione (Gn 2,4-25 e seguenti) ha un tono popolare. Parla soprattutto dell'essere umano e del suo mondo: un mondo creato da Dio al principio di tutto (2,4-7) ma che appare incompleto senza di lui (vedi le ultime parole dei vv.5 e 15) e che è fatto per lui (vedi nei versetti 8.9.11-16).

In Genesi 2,7 entra in scena l'uomo. La sua creazione è frutto di due attività di Dio:

a) il Signore plasma l'uomo con la polvere del suolo. È antichissima immagine che ricorre nella tradizione di Israele (cfr. Gb 10,8; Sal 89,3; 102,14; 103,29; 145,4; Is 29,16). L'uomo ha la sua esistenza e la sua forma da Dio, anche se tutti gli elementi che compongono il suo corpo appartengono alla nostra terra.

b) La seconda azione creatrice ci dice del miracolo della vita: comunicazione all'uomo dell'alito di Dio; Dio non “soffia” un'anima nel corpo dell'uomo, ma piuttosto lo fa diventare “un essere vivente” (così l'espressione ebraica). La Bibbia non dice che l'uomo è composto di corpo e anima, o di corpo, anima e spirito:

l'uomo è creatura di Dio nella sua interezza. Quindi Dio non ha a che fare solo con l'"anima", ma anche e allo stesso modo con il corpo.

Vv. 8-17. Descrivono lo spazio vitale in cui l'uomo agisce: il giardino, il nutrimento, il lavoro, fino alla comunità (2,18-24). Nella storia biblica della creazione non c'è l'idea di una terra paradisiaca che esenta l'uomo dalla fatica: Dio pone l'uomo che ha creato nel giardino "perché lo coltivi e lo custodisca": è una terra che necessita di cure e di protezione. Il lavoro dell'uomo riceve qui il significato di un compito e di una fiducia ricevuti dal creatore.

Vv. 18-25. Abbiamo la creazione della donna: Adam ha tutto, ma manca ancora di qualcosa. Il narratore vuol dare risalto a un aspetto particolarmente importante per la creatura umana: la comunità. Con l'immagine della donna presa dalla costola dell'uomo il narratore vuole fondare l'unione di uomo e donna nello stesso processo di creazione e per farlo si serve anche di un'altra antica rappresentazione. Come aveva fatto con gli animali, Dio conduce la donna all'uomo ed egli la accoglie con un gioioso benvenuto: finalmente ha ricevuto un aiuto a lui corrispondente. Qui "aiuto" è inteso nel senso più ampio: la comunità di uomo e donna è intesa come una comunità di vita che abbraccia tutti i campi, che include la maturità e la vecchiaia e giunge fino alla morte.

Vv.3,1-13. L'esperienza della propria stupidità e creduloneria perdendo di vista Dio, fa svaporare la *ruah*, il soffio vitale, e muore l'immagine di Dio iniziale e si sperimenta frammentazione e polverizzazione. L'episodio del serpente mette in luce la libertà dell'essere umano messa alla prova su un piano scivoloso.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

Questi racconti vanno accompagnati con la meditazione su altre pagine bibliche: Sal 8; Mt 25,31-46; Rom 8,28-30 e Col 3,4-11.

1. La posizione di dominio dell'uomo sul resto del creato. Il verbo ebraico usato in 1,26 vuol dire "soggiogare" e viene usato soprattutto per indicare il dominio dei re (1Re 5,4; Sal 109,2): non vuol significare sfruttamento ma piuttosto che il re è personalmente responsabile del benessere e della prosperità di coloro di cui è signore. Il dominio del re deve servire al bene dei sudditi; in questo senso è inteso nel racconto il dominio dell'uomo sulle altre creature.

2. L'essere umano: «maschio e femmina li creò». La pienezza del concetto di uomo non si ha nel maschio soltanto o nella femmina soltanto, bensì nel maschio e nella femmina insieme. La relazione è alla base della comunità umana: la diversità, la somiglianza, la pari dignità, la solidarietà reciproca proprie del rapporto uomo/

donna (cfr. 2,18-25) divengono gli elementi che, nel progetto del Creatore, caratterizzano anche le altre relazioni dell'essere umano.

3. Fecondità e benedizione. L'essere umano riceve la benedizione del suo Creatore che è garanzia e principio di fecondità come per gli altri esseri viventi. Ma la fecondità donata alla coppia umana, a differenza di quella agli animali, dà inizio alla storia. In essa il sigillo dell'umano, immagine e somiglianza di Dio, sarà trasmesso di generazione in generazione (vedi Gn 5,1-3).

4. La parola (autocoscienza condivisa) e la libertà. «Con la parola del Signore furono fatti cieli e terra» (Sal 33,4). Il dono della parola (del linguaggio) e della libertà caratterizzano in modo particolare gli esseri umani come immagine di Dio. (Gn 1,5.8.10 e 2,19-20.23). Con la parola l'uomo condivide con gli altri uomini la comprensione che egli ha di sé e delle cose. Con la libertà l'essere umano partecipa dell'attività creatrice di Dio perché con le sue scelte chiama all'essere ciò che ancora non è: l'uomo può completare la creazione con cose "fatte bene" (cfr. «Dio vide che era cosa buona») o rovinare tutto (cfr. Sir 10,19-20).

5. Il limite. Come il Dio creatore limita la sua potenza cessando il settimo giorno da tutte le sue attività, così la sua immagine non si può lasciar travolgere da un delirio di onnipotenza (cfr. Sap 12,16-18a). Il senso del limite in Gn 1 appare costitutivo dell'ordine cosmico. In Gn 2 è insito nella natura stessa dell'uomo. Il limite in cui Dio pone l'uomo è in realtà una frontiera su cui si gioca il destino dell'uomo chiamato a realizzare in se stesso la perfetta immagine e somiglianza di Dio.

6. Che cosa implica per il nostro vissuto privato e pubblico il fatto che ogni essere umano è creato a immagine e somiglianza di Dio?

7. Come è cambiato il rapporto di Israele con il Dio creatore? Che tipo di "relazione" ci identifica come "credenti"? La nostra libertà è sempre coerente con la creazione?

2 - Un Dio per amico

Genesi 15,1-20

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Il testo di Gn 15,1-18 si divide in due parti: 15,1-6 e 7-18. Per capire meglio l'importanza degli interrogativi espressi da Abramo in Gn 15,2-3 e 15,8, occorre ricordare la situazione d'Israele nel momento nel quale Abramo acquista importanza nella tradizione d'Israele, vale a dire il periodo dell'esilio e del ritorno dall'esilio. «Israele» è solo una insignificante provincia di un immenso impero, l'impero persiano, che si estende più o meno dall'Iran alla Turchia attuale. Gli «Israeliti» sono pochissimi e non hanno alcun peso reale nel mondo nel quale vivono. Hanno anche preso coscienza della loro fragilità. La promessa di Gn 15,5 e la risposta di Abramo acquistano una dimensione diversa quando sono collocate in questo contesto storico.

La fede di Abramo (15,6)

Vale la pena soffermarsi sulla fede di Abramo (Gn 15,6). Questo testo sarà citato da san Paolo nelle sue epistole. Rm 4,3; Ga 3,6. La traduzione e l'interpretazione del versetto pongono alcuni problemi. Nell'insieme, però, il significato è abbastanza chiaro.

La «giustizia» nell'Antico Testamento è anzitutto la retta relazione fra i membri di una comunità, vale a dire la relazione costruttiva che contribuisce al bene e alla felicità di questa comunità. Dio è giusto perché è fedele alla sua parola, perché lotta contro le forze del male e ogni forma di oppressione, e perché la sua azione in questo mondo è l'espressione di una volontà di salvezza. Inversamente, essere giusto agli occhi di Dio significa agire secondo il suo disegno di salvezza e scegliere l'atteggiamento che corrisponde a questo disegno. Il testo di Gn 15,6 dice quindi che la fede di Abramo era la sua risposta corretta alla promessa divina e corrispondeva

al piano divino su di lui in quel momento. «Essere giusto», per Abramo, significava «credere».

Vi è un altro aspetto della giustizia nell'Antico Testamento che permette di chiarire il testo di Gn 15,6. Il giusto nella Bibbia è colui che è ben accetto nella sua comunità, mentre l'ingiusto o il colpevole viene espulso dalla sua comunità e letteralmente «scomunicato», perde il suo «onore» per vivere nella confusione e la vergogna.

Quando si parla di giustizia davanti a Dio, si implica quindi la possibilità di stare davanti a Dio e di poter «vedere la sua faccia».

È interessante, in questo contesto, leggere assieme Dt 9,4 con Gn 15,6. I due testi parlano di due promesse diverse, ma il problema è simile: perché Dio compirà la sua promessa se Israele non è «giusto» e non merita di ricevere la benedizione del suo Dio? Come essere «giusto» davanti a Dio?

La seconda parte (15,9-17)

Il rituale di Gn 15,9.17 richiede una breve spiegazione. Il rito degli animali squartati in due è menzionato in un altro testo biblico, Ger 34,1-22; si veda in particolare Ger 34,18-19. Questo rituale di alleanza è anche ben conosciuto nel Medio Oriente antico. Si spaccava un animale in due e chi stringeva l'alleanza passava fra le parti dell'animale. Il significato del gesto era quello di un'auto-maledizione; chi passava fra gli animali – ed era di solito il vassallo, non il sovrano – diceva in modo implicito: «Se sono infedele all'alleanza appena conclusa, che io sia ridotto nello stesso stato di questo animale».

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Cosa significa l'idea di un Dio per amico che appare nei punti critici della storia di salvezza? (Ad esempio Abramo, Mosè, Davide)
2. Il Dio amico ricostituisce i legami primordiali rovinati dalla stupidità ed arroganza umana. Ogni intervento di Dio è sempre nuova creazione, Dio si manifesta come sorgente insperata, ma fidata, della vita. Ne abbiamo esperienza?
3. E qual è il messaggio di Gn 15,6 per l'Israele che torna dall'esilio? Che cosa significa concretamente? Come interpretare questo testo oggi? Qual è il vero fondamento di una speranza nel futuro del «popolo di Dio»?
4. Leggere attentamente Gn 15,17-18a. Per il simbolismo del fuoco e della fornace, si veda Es 3,2; 19,16. Qual è il significato del rituale? Il compimento della promessa dipende dalla fedeltà di Abramo o no? Dio è stato fedele al giuramento fatto ad Abramo?

3 - Su ali d'aquila

Deuteronomio 32, 1-18

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Il linguaggio della poesia racchiude in pochi suoni ed in parole preziose l'anima segreta ed immortale di eventi che fluttuano e riecheggiano nel cuore dell'uomo. È la potenza di una musica, su cui popoli e generazioni scrivono e cantano la loro canzone, segmenti di vita, strofe di un unico canto: di speranza, di tristezza, di liberazione, di morte...

Questo canto chiude il libro della Legge, conservato come tesoro prezioso e fondamento della nazione nell'Arca santa insieme alla Legge divina del decalogo, alle leggi della nazione date da Mosè.

Vv. 1-3 È la narrazione poetica, un insegnamento in canto, tenero e duro *come rugiada e scroscio di pioggia* (v. 2), della storia di un popolo. Davanti al Cielo e alla Terra chiamati ad essere testimoni di quanto Mosè sta per dire, gli Israeliti avvertono la presenza misteriosa di Dio nella scena; tutto il popolo d'Israele è radunato in solenne assemblea, alle soglie della terra promessa, sospeso tra passato e futuro; Mosè sta per morire e invoca il nome di Dio. Sono parole che espongono nudo Israele, con il rischio perenne delle sue infedeltà alla presenza del Dio liberatore.

Vv. 4-6 È la storia di schiavi umiliati ed oppressi fatti uscire, liberati, da Dio da terra straniera, di dura schiavitù: divenuti popolo di YHWH sul Sinai e sull'Oreb unendo il loro destino alla rettitudine e alla fedeltà del loro Dio, accettando la legge di Dio come forma della propria libertà e dignità nel contesto internazionale.

V.7 Mosè dice solennemente di non dimenticare l'importanza dell'educazione ricevuta da Dio nel tempo del deserto.

Vv.8-18 Il popolo è divenuto consapevole nell'esperienza paradigmatica dell'Esodo

della propria incapacità di reggere alle sfide di Dio. Un Dio che il popolo sa riconoscere come garanzia indefettibile di salvezza, un Dio saldo come una roccia. La roccia del Sinai, la roccia dalla quale Israele vide l'esercito d'Egitto inghiottito dalle acque, la roccia che nell'arsura del deserto ha dato acqua ad Israele.

Un Dio capace di un rude tenero amore paterno che educa alla vita, ed alla vita di adulto, il suo figlio e che vuol essere orgoglioso di lui.

V. 18 È già Dio che parla direttamente: un rimprovero ed un ammonimento.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Riconosciamo Dio come “roccia” nella nostra vita? In quali momenti ci siamo allontanati da Lui? Perché? Quando siamo tornati?
2. Abbiamo mai sentito di essere sollevati “su ali d'aquila”? Abbiamo fatto l'esperienza forte e tenera di un Dio che ci è “padre”?
3. Abbiamo testimoniato ad altri tale esperienza? Con quali reazioni?

4 - Creazione e storia

Salmo 33 (32)

*1 Nel Signore esultate, o santi
ai suoi giusti conviene la lode:*

*2 con le arpe onorate il Signore,
i più grandi strumenti suonate!*

*3 Componetegli un cantico nuovo,
voce a cetre unite con arte:*

*4 la parola di Dio è santa,
e fedele in ogni sua opera.*

*5 Egli ama giustizia e diritto,
la sua grazie riempie la terra:*

*6 la sua parola inarca i cieli,
il suo spirito adorna il creato.*

*7 Come in vaso raccoglie i mari
Come in scrigno racchiude gli abissi:*

*8 tema Iddio la terra intera,
per lui tremino tutti i viventi.*

*9 Egli parla e tutto è compiuto,
egli ordina e tutto esiste:*

*10 egli annulla i disegni dei popoli,
egli sventa i loro progetti.*

*11 Solo il piano di Dio è eterno,
il pensiero suo dura per sempre:*

*12 beato il popolo cui egli è Dio,
la nazione che è sua erede!*

13 Guarda Iddio dal cielo gli uomini,

14 terra e uomini scruta dall'alto,

*15 lui che solo ne forma il cuore
ogni mossa e pensiero conosce.*

*16 Forti armate non salvano i re,
né il vigore ti rende un eroe:*

*17 e per vincere non giova il cavallo
pur con tutta la sua irruenza.*

*18 Ecco l'occhio di Dio è sicuro
su chi teme e spera in sua grazia*

*19 dalla morte a vita ti porta
e nutre in tempo di fame.*

*20 La nostra anima anela al Signore,
egli è nostro aiuto e difesa:*

*21 solo in Lui il vero conforto,
in Lui solo la nostra fiducia:*

22 la certezza è nel santo suo nome!

Attendiamo da te, o Signore,

*23 che discenda su noi il tuo amore:
in Te vive la nostra speranza*

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Un canto è nuovo quando esplode irrefrenabile, quando compone una lode inaudita, quando si canta all'amore sempre nuovo di Dio, quando si fa voce del sempre sonante mare, voce della sempre nuova lode delle creature, quando soprattutto canta le ultime cose.

L'uomo della bibbia non vede mai l'universo come "natura" ma come "creato", in esso egli scopre il segno di una parola suprema ed efficace, quella del Creatore. Il Salmo esprime liricamente questa tesi teologica attraverso un inno alla parola divina creatrice, all'azione nel cosmo, e alla parola divina provvidente, all'azione nella storia. Questa ovazione corale sale dalla terra come risposta riconoscente del fedele che contempla l'opera mirabile che Dio intesse nel caos della materia e del tempo. Il poema è retto dalla simbologia cosmologica classica: i cieli sono una cupola metallica stesa da Dio, i mari sono raccolti in immensi contenitori, gli abissi con le loro acque sono racchiusi in un otre.

Chi si appoggia al creatore non deve temere il caos cosmico e le "armate invincibili" della storia: "solo in Lui è il vero conforto, in Lui solo la nostra fiducia" (v. 21).
(David Maria Turoldo)

Struttura del Salmo

Vv. 1-5. Invito alla lode

Vv. 6-7. La parola creatrice

Vv. 8-17. Il progetto creatore di Dio non è quello delle nazioni

Vv. 18-19. La cura premurosa di Dio

Vv. 20-22. La professione di fede

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Riusciamo a pregare con parole di lode quando siamo soli?
2. Che cosa intendiamo quando ci riferiamo alla giustizia di Dio? Cosa facciamo perché la sua giustizia si diffonda nel mondo?
3. È sufficientemente chiaro, che la fede in un Dio creatore del cosmo e signore della storia si incarna in una cultura e in stili di vita di "ecologia integrale" e nella gestione geopolitica degli eventi?

5 - Tra memoria e desiderio

Deuteronomio 26,1-11

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Questo testo di Deuteronomio contiene una delle più note “confessioni di fede” del popolo di Israele. Per coglierne il significato è necessario essere attenti al suo contesto letterario.

Il Deuteronomio contiene una serie di discorsi pronunciati da Mosè nel deserto e il popolo che ascolta non è ancora entrato nella terra promessa. Quando vi entrerà le condizioni di vita cambieranno e sarà importante adattarsi.

I pastori nomadi dell’arido deserto diventeranno agricoltori e allevatori sedentari in una terra fertile. La domanda che si pone in questo momento cruciale è: occorre cambiare anche di religione? Il Dio del deserto è anche il dio della terra arabile? È capace di dare fertilità ai campi? O bisogna invocare altre divinità? In termini più moderni si tratta della questione dell’aggiornamento necessario che comporta ogni cambiamento di vita.

Il brano non contiene difficoltà particolari. Il testo descrive un rituale annuale, l’offerta delle primizie del raccolto. È un momento di felicità e anche l’occasione di riflettere sull’origine dei frutti raccolti e domandarsi: chi ha dato la terra a Israele? Chi dà i frutti della terra? Dalla riflessione nasce, naturalmente il riconoscimento e il ringraziamento. Anche oggi le parole e il gesto dell’offerta delle primizie come nell’antico Israele, racchiudono la certezza che i “beni migliori” vengano da Dio. Il bene di un sistema di vita e di convivenza nuovo e buono (una terra non più promessa ma raggiunta), il bene della Parola e dello Spirito, legge che ci fa vivere, legge impressa nel profondo della nostra libertà (vedi Geremia 31), Dio non lontano e inflessibile giudice e sovrano, ma Padre, l’uomo e il prossimo bisognoso, tutto un popolo, la speranza oltre la morte.

Nell’Eucaristia, la “parola di Dio diviene azione di Cristo”: azioni e parole che

B - Fede come invocazione ed incontro di salvezza

adempiono la vera promessa poiché in esse l'uomo incontra Dio nel suo dono e in esse parla la sua parola.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Cosa dovrà ricordare il popolo quando raccoglierà i frutti della terra? Qual è l'importanza della memoria?
2. Che cosa significa che al centro della vita della chiesa c'è il comando "Fate questo in memoria di me"?
3. Cosa deve fare il credente di oggi per scrivere la sua storia? Come scoprire un filo negli avvenimenti spesso imprevisi della nostra storia? E come comunità cristiana?

6 - Tempi nuovi: Simeone ed Anna

Luca 2,22-38

PER LEGGERE E COMPRENDERE

La ragione dell'andata al tempio dei genitori di Gesù con il bambino non è chiara. Luca sembra combinare due diverse cerimonie: la purificazione rituale della madre dopo il parto e il riscatto del primogenito. Luca ci tiene a sottolineare la pietà dei genitori di Gesù nel loro rispetto della legge; nel suo racconto questo motivo viene ripetuto cinque volte. al Tempio sono accolti da due persone Simeone e Anna che profetizzano il destino di Gesù; Luca è attento al binomio uomo/donna.

Simeone il giusto (2,25-35). La tradizione cristiana ha posto l'accento sull'immagine del vecchio che dà l'addio alla vita salutando il Messia bambino. Viene descritto con grande cura, abita a Gerusalemme la città santa; è un uomo giusto, cioè fedele alle vie del Signore; attende la consolazione di Israele che è la venuta del regno di Dio. Il motivo della consolazione di Israele ricorda Isaia 66,13. Simeone benedice Dio (v.28), poi i genitori e il bambino (v. 34). Fra le due benedizioni il suo cantico (*Nunc dimittis*) riprende il tema della salvezza, una salvezza universale che riguarda Israele ma anche tutti i popoli (vv. 30-32). Si nota con sorpresa che i popoli sono citati prima di Israele; l'aspetto più significativo è che la dimensione più universale della salvezza in Cristo non nuoce a Israele, ma realizza al contrario la sua gloria. Al v. 33 Giuseppe e Maria sono presentati come il padre e la madre di Gesù per ribadire la sua condizione filiale umana. La dichiarazione di Simeone a Maria contrasta con il messaggio di pace e speranza che ha appena proclamato. In questa profezia si profila già la violenza della croce.

Anna la profetessa (2,36-38). Anna è presentata come profetessa, una designazione rara per una donna sia nell'antico che nel nuovo testamento. Un'attenzione di Luca per le donne. La sua assidua frequentazione del tempio attesta la sua fedeltà a due

pilastrini della piet  ebraica: la preghiera e il digiuno. Anch'essa loda Dio e saluta nel bambino la venuta del liberatore di Israele: un'attesa finalmente appagata.

Anna e Simeone, due laici, nel racconto di Luca aiutano Maria e Giuseppe a cogliere il mistero della novit  di Cristo nel tempio e nella piazza.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Quando oggi i genitori chiedono il battesimo sono consapevoli che li stanno facendo entrare nella comunit  dei credenti? Che responsabilit  e attese questo comporta?
2. La preghiera ed il digiuno continuano ad essere contemplati nei nostri stili di vita? Con quali gesti e con quali preghiere esprimiamo la fede e la speranza cristiana?
3. I due laici, Simeone ed Anna, cosa insegnano a noi laici oggi?

7 - Sono io non abbiate paura

Giovanni 6,1-21

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Il capitolo 6 di Giovanni tratta del “pane della vita”. Questa espressione metaforica indica ciò che è più necessario alla vita umana per raggiungere la sua pienezza. Il capitolo è diviso in tre parti: la tematica introdotta da due racconti di miracoli, la moltiplicazione dei pani e Gesù che cammina sul mare (6,1-21). Un insegnamento dialogato tra Gesù e i suoi contraddittori (6,22-59) e una parte finale che descrive l'effetto contrastato di questo insegnamento sui discepoli (6,60-71).

Il segno dei pani (6,1-15)

Se leggiamo tutto il testo in una luce post-pasquale possiamo percepire l'eco eucaristico della scena

Vv. 6,1-10. Gesù, di ritorno in Galilea, si reca in territorio pagano accompagnato da una grande folla attratta dai suoi miracoli. Circondato dai suoi discepoli sale sul “monte”, luogo tradizionale delle teofanie per insegnare (la posizione seduta è quella dell'insegnante) (vv.1-4).

La seconda parte (vv.5-9) che descrive la preparazione del miracolo somiglia a un dialogo didattico. Gesù mette alla prova i suoi discepoli chiedendo loro come nutrire la folla riunita. Più esattamente chiede loro di scoprire dove trovare ciò che è più necessario per l'esistenza umana: pane quotidiano. Posti di fronte a questa sfida, i discepoli sono costretti ad ammettere la loro impotenza (vv.7-8).

Vv. 10-11. Il miracolo viene riferito indirettamente presentando Gesù che presiede un pasto caratterizzato dall'abbondanza. Mediante questo miracolo Gesù risponde alla domanda che aveva posto al v. 5: non è l'essere umano a potersi procurare con

B - Fede come invocazione ed incontro di salvezza

i suoi mezzi ciò che è più necessario alla sua vita. Questa cosa assolutamente necessaria, espressa con la metafora del pane, è un dono che non può essere separato dal suo donatore. Questo segno rinvia a Gesù come a colui che offre il pane della vita.

Vv. 12-13. Dopo aver sfamato la folla vi è un'ulteriore constatazione del miracolo: il numero 12 che rinvia tanto ai discepoli quanto alle tribù d'Israele.

Vv. 14-15. Come effetto del miracolo coloro che ne sono testimoni riconoscono in Gesù l'inviato di Dio. Ma l'acclamazione della folla rivela una falsa concezione perché fa di Gesù un messia politico. Di fronte a questo abbaglio Gesù si ritira.

Gesù cammina sulle acque (6,16-21)

Vv. 16-19a. I discepoli sono diretti a Cafarnao in barca, ma senza Gesù. La tempesta che si scatena rappresenta la situazione pericolosa in cui si trovano e l'angoscia che li opprime.

Vv. 19b-21. Nel momento della prova Gesù si avvicina a loro camminando sulle onde. In questo modo, il Signore del pane, afferma la sua autorità sul creato, riprendendo un ruolo attribuito a Dio nell'antico testamento. La parola rivolta ai discepoli *sono io, non abbiate paura!* (v.20) è la stessa formula di cui si serve il Dio di Israele per rivelarsi.

Visitati e soccorsi da colui che rappresenta Dio stesso i discepoli riprendono coraggio e subito toccano la riva alla quale erano diretti.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Gesù, nuovo Mosè e capo del popolo, sfama la folla e comanda al mare. A cosa si riferiscono questi due episodi? Cosa rivelano di Gesù Cristo?
2. Ciò che non è possibile all'uomo è possibile a Dio: nel momento dello scoramento e della disperazione Lui ci viene incontro camminando sulle acque. Forse ci chiede di essere come Lui, andando incontro ai migranti che arrivano sulle nostre coste? Cosa proviamo, pensiamo e facciamo al riguardo?
3. A quali condizioni la fede in Cristo ci aiuta ad affrontare le difficoltà della vita?

8 - Colui che è stato trafitto

Giovanni 19,23-37

Proponiamo di meditare con calma il racconto della morte in croce del Signore Gesù con uno sguardo illuminato dalla presenza del Risorto. Si consiglia la lettura di Giovanni 19,23-37 prendendo visione anche dei brani tratti dalle apparizioni pasquali (Gv 20-21). Il racconto della morte di Gesù sulla croce è incorniciato dal riferimento esplicito a due testi delle Sacre Scritture d'Israele.

Guardando a ciò che sta avvenendo sul Golgota possiamo considerare due aspetti:

(a) è punto d'arrivo nella storia dell'antico popolo dell'alleanza: lacerazioni e divisioni; dalla croce il Re Messia attira tutti a sé e ricompone l'unità (Gv 19,24);

(b) apre a nuovi cammini: "Guarderanno a colui che è stato trafitto": perché la morte dolorosa e umiliante di Gesù è in realtà segno di fedeltà al Padre e dono estremo agli amici e si rivela fonte di vita per chiunque sa riconoscerla ed accoglierla (Gv 19,36-37).

La nostra meditazione e la nostra fede non vogliono e non possono separare i racconti pasquali dal venerdì santo. Ciò che lo splendore della risurrezione manifesta in pienezza è già presente nella luce misteriosa della croce: doni del Crocifisso Risorto.

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Dal punto di vista della cronaca quanto è avvenuto sul Golgota ha espresso il massimo dell'orrore e del dolore: raccontato in poche righe. Ma è qui, negli eventi che ci hanno salvato che troviamo le sorgenti della nostra speranza. E già sulla croce Gesù dona; da Risorto rende consapevoli i discepoli dei suoi doni; li affida loro "ufficialmente" come doni essenziali, vitali alla fede dei testimoni. Le impronte dei chiodi e del colpo di lancia sono come testimoni garanti di un patto e di un compito. La comprensione diviene poi racconto credente, scritto perché chi legge creda che Gesù è il Figlio di Dio e credendo abbia la vita. (cfr. Gv. 20,31)

In fondo anche sulla strada di Emmaus Gesù dovette spiegare le Scritture che si

riferivano a lui. E fu riconosciuto al primo spezzar del pane... Tra il vangelo di Luca e il Quarto Vangelo ci sono delle assonanze interessanti.

I doni del Crocifisso Risorto sono per tutti quelli che, in ogni tempo, si trovano ai piedi della croce: discepoli, donne, soldati, tutta la folla che volge (e volgerà) lo “sguardo a colui che è stato trafitto”. Sono per la folla che, sul Calvario, è davanti a lui e lo vede soffrire e morire. Solo lui sa vedere, nello sguardo di chi a lui si rivolge, compassione umana, bisogno di luce, rimorso, richiesta di senso, ricerca di Dio, implorazione di salvezza. È anche lo sguardo con cui i discepoli vedono le cinque ferite e vi leggono il segreto di Gesù, la loro storia.

Questa è la strada per tutti: guardare e vedere, comprendere con la sapienza di Dio (Spirito e Parola), credere. È uno sguardo che salva, un’invocazione di salvezza. E la salvezza, dono della sua morte, è offerta a tutti; il Crocifisso Risorto nel giorno di Pasqua, questa sua **offerta di salvezza** la affiderà ai discepoli: *A chi rimetterete i peccati saranno rimessi* (Gv. 20,23).

Vv. 25-27. “Ecco tua madre” – disse al discepolo amato; ed il discepolo la prese tra i suoi affetti più cari. Una comunione d’amore in Cristo, una nuova famiglia quella del Crocifisso Risorto!... Lo farà sapere a Maddalena: *Di’ ai miei fratelli: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.* (Gv. 19,27; 20,27).

Vv. 28-29. Gesù muore consapevole di aver eseguito perfettamente fino in fondo il compito affidatogli dal Padre (di cui aveva detto nel cenacolo: “il Padre mi ama ed ama anche voi...”). Uomo fino in fondo – eppur padrone della propria morte – insieme a tutti i morenti esprime un desiderio, chiede un gesto di compassione. Dice *ho sete*. Ma un altro desiderio ardente lo aveva accompagnato per tutto il tempo della passione: *Padre, io vengo a te*. E’ la prima cosa che dice alla Maddalena, il mattino di Pasqua: *Salgo al Padre mio...*(13,1;17,13; 20,27).

V. 30. La consapevolezza che Gesù ha di un compito affidatogli dal Padre: “*tutto è compiuto*”. Il termine *compiuto* qui non indica la conclusione di un’opera, ma la perfezione del lavoro svolto e quindi anche la sua conclusione temporale. La missione compiuta diviene, nell’incontro con il Risorto, un compito affidato ai discepoli: *Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi...* (Gv 19,30; 20, 21)

Dell’ultimo respiro il racconto credente della comunità dice: *diede lo Spirito (paredoken pneuma)*. Il respiro, la forza vitale del Signore Gesù viene donata, il dono del Crocifisso Risorto ai suoi discepoli: *ricevete lo Spirito Santo* (Gv. 20,22) *labete pneuma àghion*.

Vv. 33-37. *E subito ne uscì sangue ed acqua*: elementi primordiali di vita che instaurano un rapporto tra Cristo in croce e la creazione. Elementi primordiali di vita, che sgorgano dal dono del Crocifisso Risorto e nel rito danno anima e fanno crescere la comunità dei discepoli nell’unico corpo di Cristo Risorto.

Il sangue che subito esce dal cadavere dice che Gesù era già morto. Ma è sangue

dell'alleanza, quella nuova ed eterna che si fonda sul dono della vita di Gesù al Padre e per i fratelli. L'acqua è altro simbolo potente di vita, di fecondità, è lo Spirito che ci è donato. Questo è il significato fondamentale.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Le stimmate del Crocifisso-Risorto sono segni della memoria: di ciò che siamo e di ciò che ci viene affidato dal Signore Gesù con la sua stessa passione. In ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito; nei solchi e nelle paludi della storia possiamo incontrare il Signore Crocifisso e Risorto?
2. L'ultima contraddizione: un Dio che muore in croce! Cosa ne pensi davvero?
3. In punto di morte ancora amore: pensa di affidare la Madre al "discepolo amato". Oggi esistono "discepoli amati" o una comunità di "discepoli amati"?
4. Che significa "volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto"? Chi trafiggiamo oggi? Volgiamo anche noi il nostro sguardo?

IL DONO SUPREMO: LO SPIRITO SANTO

Giovanni 14, 15-27

Alla luce del Crocifisso Risorto, meglio possiamo comprendere le parole di Gesù quando nell'ultima cena annuncia il dono dello Spirito Santo.

Lo Spirito di Dio (segno e realizzazione della nuova alleanza – cfr. Ger 31,31; 2 Cor 3,3) e il dono d'amore (che è anche dono di misericordia) di Cristo aprono ad una unione intima al Crocifisso-Risorto quando la comunità dei discepoli celebra la sua fede nel Battesimo e cresce, adulta nell'amore e nel dono di sé, alla mensa eucaristica. In essa, come dice Agostino, *Verbum Dei fit actio Christi: Questo è il mio corpo che è consegnato per voi... questo è il mio sangue... fate questo in memoria di me.*

Vedi anche Gv 15,26; 16,5-15

9 - Unità della famiglia umana

Efesini 2,11-22

PER LEGGERE E COMPRENDERE

La lettera agli Efesini fa parte delle cosiddette “lettere della cattività di Paolo”. Si tratta quindi di una lettera tardiva e sebbene non sia sicuro che Paolo l’abbia scritta di persona, il pensiero è certamente suo. Fra i grandi temi della lettera bisogna annoverare l’apostolato e la chiesa, comunità fatta di ebrei e di pagani convertiti a Cristo. Secondo la lettera agli Efesini la chiesa è fondata sull’opera di riconciliazione di Cristo (2,14-18). La sua unità e la sua universalità non sono aspetti secondari, ma costitutivi della sua identità.

In questo inno è sviluppata la teologia della memoria: i versetti 1-10 richiamano ai destinatari il contrasto tra il loro passato e la loro nuova vita attuale.

Vv. 11-22. Applicano lo schema di contrasto “un tempo-ora” alla costituzione della chiesa universale.

La vecchia vita dei credenti (vv.1-3) era sotto il dominio della morte, una vita tragica alienata dalle potenze demoniache soprannaturali. Il contrasto con la nuova vita (vv. 4-7) è sorprendente: l’accento è tutto sul Dio di Gesù Cristo come attore determinante; il suo agire è determinato da un amore del tutto incondizionato e creatore. Il passaggio dalla morte alla vita è compreso come un atto di risurrezione spirituale e come uno spostamento “nei cieli, in Cristo Gesù” (v. 6).

Vv. 8-10. Apportano parecchie chiarificazioni teologiche: l’accento è messo sul presente della salvezza per pura grazia e accettata nella fede (cf. Rm 5,9). Le “opere buone” designano la dimensione etica dell’esistenza cristiana ma le stesse opere non esprimono nient’altro che l’agire di Dio che le ha preparate fin dall’inizio dei tempi. Siamo in presenza di un’etica del riconoscimento/riconoscenza, che si ispira all’esperienza previa della benevolente azione di Dio.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Il piano di Dio abbraccia tutta la storia umana e tutto l'universo; è quindi più largo delle nostre preoccupazioni. Come evitare la tentazione a restringere la vita cristiana a un piccolo mondo rinchiuso in se stesso? A quale piano ci associa Dio?
2. La lettera agli Efesini parla di un "mistero", di una novità nella storia. Dove è questa novità per noi? Che cosa Cristo può apportare al mondo di oggi? Quale speranza?
3. La comunità di Efeso è formata da ebrei e pagani tutti convertiti in Cristo. Come vivere forme concrete di vita ecclesiale oggi senza far sparire le differenze?

10 - Una chiesa in viaggio con l'umanità

Atti 27,9-44

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Il testo un po' lungo descrive l'ultimo drammatico viaggio che porterà Paolo a Roma. È una pagina suggestiva non solo per la ricchezza e varietà della narrazione ma anche per il messaggio spirituale che traspare nei vari episodi e discorsi di Paolo. Lo stile del racconto è quello noto del diario di viaggio, tutti gli autori riconoscono la grande precisione di Luca riguardo all'arte nautica e alla geografia del Mediterraneo.

Come prigioniero politico Paolo deve essere scortato dalla guardia militare. Ne è incaricato un certo Giulio ufficiale della coorte augusta. In realtà Paolo non è solo su quella nave, vi sono altri prigionieri che devono essere tradotti a Roma e vi è anche un cristiano suo amico e collaboratore già incontrato a Efeso e a Troade, un certo Aristarco. Oltre a questa compagnia Paolo gode anche di una condizione privilegiata ed ha una certa libertà di movimento nonostante la *custodia militaris*. Così Paolo può visitare la comunità di Sidone il primo porto toccato sulla costa fenicia. Il resto del viaggio fino alla baia di "Buoni Porti" prosegue lento e vicino alla costa per sfuggire ai venti. A Mira, lo scalo commerciale più importante sulla via tra l'Egitto a Roma tutto il gruppo cambia nave e si imbarca su una nave oneraria che faceva servizio mercantile sulla rotta Alessandria-Mira-Roma. Queste notizie scarse sulla prima parte del viaggio, dove si insiste particolarmente sulla difficoltà del vento contrario, preparano il clima per l'avvenimento successivo del naufragio dove Paolo emerge in tutta la sua grandezza di uomo e di cristiano.

Nel racconto si possono riconoscere sei sequenze dove i brani descrittivi si alternano agli interventi di Paolo, costituiti da piccoli discorsi che danno un significato spirituale e religioso agli avvenimenti.

Vv. 9-12. Primo intervento profetico di Paolo: una partenza pericolosa

Vv. 13-21. Secondo intervento di Paolo: la nave va alla deriva durante la tempesta, esortazione al coraggio.

Vv. 22-26. Terzo intervento di Paolo autorevole e convincente: intervento dell'angelo, il viaggio prosegue.

Vv. 27-32. Quarto intervento di Paolo: la nave va alla deriva e Paolo incoraggia i marinai a non salvarsi da soli.

Vv. 33-38. Il quinto intervento di Paolo: preghiera e pasto.

Vv. 39-44. Nella sequenza finale l'attenzione si dissolve in una conclusione che realizza una promessa di Paolo: tutti poterono mettersi in salvo a terra.

Questi episodi tutti concatenati tra loro mettono in evidenza il tema dominante della salvezza. Naturalmente si tratta della salvezza materiale della vita, ma ciò che interessa l'autore degli Atti non è una distinzione tra salvezza materiale o spirituale, bensì la rivelazione di una via nuova di salvezza.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Il viaggio di Paolo rimanda a quello della nostra vita. In che misura la fiducia e la speranza sono presenti nella nostra vita o in quella di altri? Con quali risultati? Come condividere il viaggio dell'umanità?
2. Paolo è certo della salvezza. Quanto il giudizio degli altri e la paura condizionano la nostra testimonianza?
3. Come la comunità cristiana può essere oggi profetica nella società?
4. Questo episodio ci ricorda l'immagine di chiesa della *Gaudium et spes* "le gioie e le speranze...". È ancora oggi questa l'immagine di chiesa? Qual è il nostro contributo?

11 - La vite e i tralci

Giovanni 15,1-17

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Siamo nel secondo discorso di addio di Gesù che comprende tre parti: la prima (15,1-17) tratta del fondamento della comunità cristiana; la seconda (15,18-16,4) affronta il problema della relazione fra la comunità cristiana e il mondo; la terza (16,4-33) riprende il tema dell'addio.

I fondamenti della comunità cristiana

Vv. 1-8. Basandosi sull'immagine della vite questi versetti sviluppano il motivo del *rimanere in Cristo*. Il celebre passo sulla vite e i tralci riprende un'immagine usata spesso nell'Antico Testamento per parlare del popolo di Dio, ma la trasforma radicalmente. La vite non indica più il popolo di Dio, ma Gesù. Si tratta quindi della condizione del credente dopo Pasqua.

Vv. 9-11. Il *rimanere in Cristo* viene interpretato come *rimanere nel suo amore*. L'amore di cui si parla non è valore etico generale, ma l'amore testimoniato dal Cristo a ogni essere umano durante il suo ministero terreno. Vedi in Mt 26,29 le parole di Gesù sul calice. Quest'amore dà forma alla responsabilità trasmessa al credente: osservando i comandamenti, cioè essendo fedele alla Parola di Dio, il credente accede alla *gioia* che il Cristo condivide con lui. Si potrebbe anche usare il termine "mandato": quello di Gesù non è l'ordine di un padrone, ma una consegna, un compito ed un impegno da amico.

Vv. 12-17. La promulgazione del comandamento dell'amore è al centro di questi versetti e permette di approfondire le nozioni di *portare frutto* e di *comandamento*. La vita nell'amore donato e ricevuto produce un cambiamento di rango: da servo, il credente diventa amico e così giunge alla conoscenza. La letteratura giovannea (vangelo, lettere, apocalisse) ci indica un percorso di maturazione **nell'amore che si**

fa principio di conoscenza e di identità. Qui Gesù parla di amicizia che è condivisione di affinità, complicità: desideri, obiettivi, opere e giorni. Ma già il Risorto - e poi le lettere di Giovanni - qualificano come “suoi fratelli” i suoi amici. Il lessico della fratellanza ci riporta ad una comune origine, alla solidarietà nell’amore e al godimento della sollecitudine, del “prendersi cura”. Fratelli tra loro – i credenti perché fratelli del Signore Gesù. E, nell’Apocalisse il grado finale dell’amore. L’audace metafora della fidanzata (la “santa città” - l’umanità salvata e redenta) che è pronta e bella per le nozze con il suo sposo (Ap 21): non solo complicità, solidarietà, condivisione di destino o di beni, ma reciprocità nel dono.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Attraverso cosa e quando siamo uniti alla vera vite?
2. Rimanere in Cristo con gioia, amore reciproco e amicizia è l’essenza del popolo cristiano. Siamo caratterizzati così? Cosa ci manca per esserlo?
3. Come possiamo portare frutto? Avviare processi di bene?

12 - Pietre vive

1 Pietro 2,4-10

PER LEGGERE E COMPRENDERE

La lettera è stata inviata da Babilonia e Babilonia evoca l'esilio. La lettera viene inviata dalla capitale dell'esilio come testimonianza vivente della resistenza nella fede.

I destinatari sono qualificati come degli emigranti, residenti in terra straniera. Come in nuovo esilio si trovano senza terra e senza tempio, non sono riuniti in chiesa ma sono sparsi in fraternità per il mondo. La lettera vuole rileggere il loro esilio in modo positivo; l'autore sottolinea che essi, nel loro avvicinarsi a Dio con la fede in Cristo, sono un edificio spirituale, pietre vive perché strappate alla morte.

Vv. 4-5. Dio sceglie con uno sguardo che sfugge ai valori di questo mondo: è proprio la pietra scartata dagli uomini ad essere preziosa agli occhi di Dio. Mediante l'adesione a Cristo i credenti vivono una vita completamente diversa dalla loro; diventano come lui pietre vive. In Cristo è stato aperto un passaggio dal rifiuto alla stima.

Vv. 6-8. La pietra d'angolo crea una separazione anche fra coloro che pongono la loro fiducia in Cristo e coloro che non credono in Lui. I credenti non saranno coperti di vergogna per la loro scelta, anche quando subiscono il disprezzo del mondo. In questo modo la lettera cerca di trasfigurare, dall'interno, le umiliazioni in umile fedeltà a Cristo umiliato. Un Cristo sofferente è uno scandalo, una pietra d'inciampo, se non si conosce il comportamento di Dio che è andato a cercare la pietra scartata e ne ha fatto la pietra d'angolo dello della sua nuova costruzione.

Vv. 9-10. Nella stessa persona di chi crede c'è una frattura fra un passato e un "ora" in Dio. Occorrono tutti i titoli d'Israele per coronare il presente di questi stranieri

di passaggio: stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato (cf. Is 43 e Es 19)

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Pietre per costruire torri di Babele, pietre di città distrutte, pietre del tempio, pietre miliari, pietre per la Gerusalemme celeste... cosa vogliamo costruire?
2. La chiesa è fatta di pietre vive. Che ruolo vogliamo che abbia nella società?
3. Qual è il compito dei laici?

13 - Il Signore è il mio pastore

Salmo 23

*Il Signore è il mio pastore: nulla mi manca
in verdi pascoli mi fa riposare*

*mi conduce, a fonti tranquille
e ristora le mie forze;
mi guida per il sentiero giusto
facendo onore al suo nome.*

*Anche se vado per valli oscure,
non ho paura, perché tu vieni con me,
il tuo bastone e il tuo vincastro mi
rasserenanano.*

*Mi prepari una mensa di fronte ai nemici,
mi ungi il capo con profumi,
il mio calice trabocca.*

*La tua bontà e la tua fedeltà mi seguono,
per tutta la vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.*

(Traduzione di Luis Alonso Schokel)

PER LEGGERE E COMPRENDERE

Questo salmo è uno dei preferiti nella tradizione, nella liturgia, nella musica e nelle arti figurative. Il tema pastorale è legato alla tradizione di un Davide pastore e collegato nella chiesa all'impegno pastorale dei suoi capi.

È facile che abbiano contribuito al successo del salmo alcuni ideali culturali come un'Arcadia idealizzata, il mito del buon selvaggio e poi le sinfonie pastorali di Beethoven, Berlioz e Honegger. Al valore generico e culturale del tema dobbiamo però aggiungere il valore intrinseco del salmo, la sua semplicità e ricchezza. Il salmo è fatto solo di nove versi, è semplice nella costruzione e nello sviluppo, fatto di pennellate sobrie giustapposte. La sua ricchezza ha le radici nel repertorio incredibili di simboli elementari che racchiude.

L'immagine del pastore

Nell'antico testamento la metafora del pastore per rappresentare il re e Dio è frequente, ma fra tutto emergono la figura di Davide, pastore per antonomasia e le tradizioni dell'Esodo che presentano il Signore come pastore del suo popolo nel deserto.

L'immagine dell'ospite

Ricordiamo l'importanza dell'ospitalità nella cultura nomadica. Oltre il cerchio delle tende sta il deserto; scacciare dalle tende può equivalere a una condanna a morte. Contempliamo nel salmo uno di questi fuggitivi, perseguitato dai suoi nemici, che si rifugia nel diritto di ospitalità. Qualsiasi aggressione sarebbe un attentato ai diritti sacri dell'ospitalità. I nemici si ritirano. Quando il fuggitivo ha mangiato e bevuto lo sceicco gli offre una scorta di uomini che lo accompagnino dove deve andare. La presentazione in questa parte del salmo è più sobria; molto presto il piano spirituale si sovrappone ai dati metaforici, cioè, quando la scorta è formata da "bontà e lealtà" e quando il luogo è "la casa del Signore". Nell'ultimo verso passa in primo piano la figura di Dio "bontà e lealtà" sono qualità di Dio.

L'unione delle due immagini

La prima e la seconda parte del salmo sono unite dal ricordo di alcune tradizioni che hanno la loro origine nell'esodo: all'uscita dall'Egitto il Signore guida il suo popolo per il deserto come un gregge, provvedendo acqua, cibo e riposo, quando giungono alla terra li riceve come ospite nel suo territorio.

Il nuovo testamento ci permette di prolungare la portata di questi simboli. Prendendo la chiesa come sacramento fondamentale, possiamo applicarle l'immagine del gregge in cammino accompagnato dalla bontà e lealtà di Dio, per giungere alla casa del Padre. La liturgia lo ha conservato come salmo sacramentale.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. A cosa ci fa riflettere la sinfonia di simboli espressa nel Salmo? Il pastore non è solo la guida ma anche il compagno di viaggio.
2. Come concepire l'ospitalità biblica oggi?
3. Questo Salmo accompagna spesso i morenti. Apre a loro una speranza?

14 - Salvati nella speranza

Romani 8,18-39

STRUTTURA DELLA LETTERA DI PAOLO AI ROMANI

Paolo ai Romani: una identità nuova del cristiano; uno status e sistema di vita.

I capitoli da 1 a 3 costituiscono la premessa della lettera: una visione realistica della situazione umana: l'uomo da solo, senza Dio, si autodistrugge: non è nel piano di Dio.

I capitoli 1-5 parlano dell'azione liberatrice di Dio (che rivela un nuovo volto di Dio) che governa il tempo e lo attraversa e pone l'essere umano e la sua libertà in consonanza con il suo piano.

Nei capitoli 6-8 la chiave di volta è il Cristo: nella sua morte e risurrezione si apre il cammino di un sistema di vita nuovo, libero dal male e partecipe ad altissimo livello della vita stessa di Dio (figli adottivi). L'incontro tra Dio e l'uomo (ogni essere umano), l'incontro che salva, si realizza completamente fuori da ogni schema umano: avviene grazie alla FEDE in Cristo che per Paolo non è "credere che" e neppure "credere a" ma affidarsi a; per pura GRAZIA divina che è gratuità assoluta, non compenso e retribuzione dovuta da Dio.

*Il capitolo 8 riflette su come lo sviluppo misterioso dell'agire di Dio lavora e struttura l'esperienza e l'autocoscienza del singolo credente (vv. 1-17), ma anche imprime un movimento nuovo ai "giorni del mondo" affiancando al tempo presente il tempo "escatologico" dei cieli nuovi e della terra nuova (vv.18-30). Ne nascono grande pace e stupore: Paolo (ed ogni credente) non può non cantare l'amore di Dio per noi: **la certezza di essere amati è la sorgente della nostra speranza.** (vv. 31-39)*

I capitoli successivi, per lo più, aiutano a vivere all'altezza della novità cristiana (la situazione degli Ebrei, il ruolo di Paolo).

PER LEGGERE E COMPRENDERE

La nostra vita si dipana tra gioia e dolore. Ci sono giorni di grande gioia e di soddisfazione piena e ci sono anche giorni in cui ci sentiamo persi, confusi e soli

davanti alle nostre difficoltà. Godiamo della gioia di una nuova nascita, di un'amicizia profonda, ... e soffriamo per la morte di una persona cara, per un divorzio, per un dolore fisico... tutto questo fa parte della vita.

Paolo vive le stesse esperienze e ci ricorda che la speranza cristiana aspira a qualcosa in più che ad essere felici sulla terra. Esiste un anelito profondo in noi e nel cuore di tutto il creato per un'altra dimora. Questo mondo presente, con tutta la sua meravigliosa bellezza non può paragonarsi alla felicità che ci aspetta in cielo.

Vv. 18-27. Questi versetti riassumono quanto Paolo ha già affermato in 5,1-11 una speranza vissuta nella storia che non è un'evasione dal reale ma rifiuta di accontentarsi della storia così come è, del reale con tutto ciò che in esso è motivo di morte e di indignazione. È la speranza di chi resiste, di chi attraverso le *tribolazioni* e la *pazienza* giunge alla speranza sorretta dal dono dello Spirito. Sono tre piccoli paragrafi caratterizzati dall'impiego del verbo *gemere* e dal sostantivo *gemito*. L'azione del *gemere* ha tre soggetti la creazione (19-22), noi (23-25) e lo Spirito (26-27). Tutto questo passo è comprensibile solo alla luce di un comune destino tra la creazione e l'umano: è a causa di Adamo (v.20) che la creazione soffre, ed è per la solidarietà dei figli di Dio (v. 21) che essa parteciperà al mondo nuovo.

Paolo usa la metafora del parto (v. 22). Lo Spirito è presente nella creazione e geme come la levatrice che accompagna la partoriente. È l'unico testo del nuovo testamento in cui si parla dell'impossibilità della preghiera. Lo Spirito *intercede*, non tanto traducendo in parole e gemiti inarticolati, ma facendoli risuonare presso Dio che "scruta i cuori".

Vv. 28-30. Sono una sintesi trionfale di tutto quello che è stato fin qui affermato nella lettera. Qui tutto è detto al passato e la gloria è futura. La chiave è probabilmente nel tema dell'amore introdotto al v. 28: per quelli che amano Dio il futuro diventa presente. Quanto al tempo passato dei verbi nei vv. 29-30 esso rinvia al punto di vista di Dio inaccessibile agli esseri umani, è il punto di vista dell'eternità che precede tutta la storia, quello del "disegno di Dio" (v.28).

Vv. 31-39. La perorazione finale con uno stile quasi paradossale. Chi non è stato trasportato dall'afflato di questo testo letto ad alta voce? Il discorso fa partecipare l'uditorio con uno stile dialogato, dove le risposte sono esse stesse delle domande retoriche. Il contenuto di queste domande-affermazioni è conosciuto dall'uditorio. Esse riportano formule tradizionali nell'ambiente comunitario delle chiese primitive e questo rafforza l'adesione. Morte e sofferenza vengono nominate espressamente là, dove esse vengono trasfigurate come mostra la situazione del Salmo 44. Se c'è motivo di esultanza, se c'è speranza certa, è quella di coloro che hanno sacrificato la vita.

PER MEDITARE E ATTUALIZZARE

1. Dobbiamo chiudere gli occhi davanti alle sofferenze di questa vita e accontentarci della speranza nel cielo?

2. La vita in ogni suo momento è un dono che deve essere vissuto pienamente.

Il dolore può aiutarci a maturare come popolo fedele, ci fa diventare una comunità ricca di compassione, capace di offrire speranza?

3. Come viviamo i nostri momenti difficili? Come aiutiamo e confortiamo gli altri in tempi difficili?

4. Dove è la sorgente della speranza?

BIBLIOGRAFIA

Dianich Severino, *Il Messia sconfitto. L'enigma della morte di Gesù*, Piemme, 1997

Fabris Rinaldo, *Atti degli Apostoli*, Borla, Roma 1977

Fabris Rinaldo, *Le lettere di Paolo, Traduzione e commento*, 3° vol., Borla, Roma 1980

Grilli Massimo, *Il Vangelo secondo Giovanni. Elementi di introduzione e teologia*, EDB, Bologna 2016

Marguerat Daniel – Focant Camille, *Commentario del Nuovo Testamento. Testo integrale*, EDB, Bologna 2014

Martini Carlo Maria, *Il segreto della prima lettera di Pietro*, Piemme, 2006

Penna Romano, *Lettera agli Efesini*, EDB, Bologna 1988

Penna Romano, *Lettera ai Romani* (3 voll.), EDB, Bologna 2004-2008

Pesch Rudolf, *L'autenticità della vostra fede*, Paideia, Brescia 1982

Simoens Yves, *Secondo Giovanni. Una traduzione e un'interpretazione*, EDB, Bologna 1997

Schoekel Alonso, *I Salmi*, 2 vol. Borla, Roma 1992

Turoldo David Maria, *I Salmi*, San Paolo, Milano 2016

Vanni Ugo, *Il tesoro di Giovanni. Un percorso biblico-spirituale nel Quarto Vangelo*, Cittadella Editrice, Assisi 2010 (ristampa 2016)

Wenin André, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo*, EDB, Bologna 2008

Wenin André, *Abramo e l'educazione divina*, EDB, Bologna 2017

Nel preparare le schede sono stati di aiuto i vari contributi fatti per Rinascita Cristiana durante gli anni da P. Jean Louis Ska